

**DA «SAPIENTIA CHRISTIANA» A «VERITATIS GAUDIUM»:
GLI STUDI ECCLESIASTICI NELLA CHIESA UNA**

**FROM «SAPIENTIA CHRISTIANA» TO «VERITATIS GAUDIUM»:
ECCLESIASTICAL STUDIES IN THE UNITED CHURCH**

**DA "SAPIENTIA CHRISTIANA" À "VERITATIS GAUDIUM": OS ESTUDOS
ECLESIASTICOS NA IGREJA UNIDA**

*Pier Giorgio Taneburgo**

RIASSUNTO

L'articolo propone una lettura della presenza della teologia ecumenica nei percorsi di formazione della Chiesa Cattolica, così come viene definito dalla costituzione apostolica *Sapientia christiana* (1979) fino alla costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (2018), sottolineando il rinnovato interesse per la dimensione ecumenica della formazione da parte di papa Francesco.

* Si occupa di Teologia fondamentale, in particolare di dialogo fra ebraismo e cristianesimo e del rapporto teologia-letteratura. Ha effettuato i suoi studi presso l'Istituto "S. Fara" della Facoltà Teologica Pugliese, in cui è stato Bibliotecario e docente; all'Università Gregoriana di Roma e all'Istituto di Teologia ecumenico-patristica "S. Nicola" di Bari. Ha curato con G. Pasquale la pubblicazione *L'uomo ultimo*. Per una antropologia cristiana e francescana, Bologna 2006. Suoi contributi sono comparsi in varie Riviste come *CredereOggi* e *Italia Francescana*; è socio dell'Associazione Teologica Italiana. È stato segretario della C.I.S.M. per la regione Puglia, fa parte della Commissione Presbiterale Italiana presso la C.E.I. Nella fraternità dei Minori Cappuccini ha svolto vari servizi: missioni al popolo, formatore dei giovani postnovizi, accompagnatore della formazione iniziale per gli studenti italiani, segretario della Provincia delle Puglie per un sessennio, Ministro provinciale dal 2012 al 2015. Si è dedicato all'animazione dell'Ordine in Mozambico, attualmente vive e lavora come missionario a Scutari (Albania). Posta articoli nel blog *Dera e Qiellit* (Porta del Cielo) del sito missionarinostris.it. (<http://www.aracneeditrice.it/index.php/autori.html?auth-id=356041>). E-mail: piergt@tiscali.it.

ABSTRAC

The article proposes a reading of the presence of ecumenical theology in the formation paths of the Catholic Church, as defined by the apostolic constitutions *Sapientia christiana* (1979) and *Veritatis gaudium* (2018), underlining the renewed interest in the ecumenical dimension of formation by Pope Francis.

RESUMO

O artigo propõe uma leitura da presença da teologia ecumênica nos caminhos de formação da Igreja Católica, como definida pelas constituições apostólicas *Sapientia christiana* (1979) e *Veritatis gaudium* (2018), ressaltando o renovado interesse pela dimensão ecumênica da Igreja Católica. formação do Papa Francisco.

1 INTRODUZIONE

Passati quasi quarant'anni dalla promulgazione della Costituzione Apostolica «Sapientia christiana» (15 aprile 1979), durante il pontificato di san Giovanni Paolo II, era ormai sentita la necessità - dentro e fuori la Chiesa cattolica - di un documento in grado di portare luce brillante e temi nuovi, ribadendo e semplificando le scelte maestre. La "gioia della verità" sembra essere costantemente a portata di mano per chiunque svolga un compito educativo, per docenti e discenti, anche fuori dalle Università e Facoltà ecclesiastiche. Eppure sono molti i fattori che la nascondono o le rendono difficile una feriale epifania.

Inoltre, viviamo in un mondo che conosce molteplici trasformazioni e queste stesse si realizzano con ritmi vorticosi, in certi casi insidiosi. La materia dell'istruzione nella Chiesa aveva evidentemente bisogno di essere riformata e aggiornata, se possibile allargandosi sempre più a visioni realmente cattoliche, universali. E assicurando alla comunità accademica sparsa nel mondo la possibilità di rispondere coerentemente alla duplice vocazione al dialogo e all'annuncio missionario.

2 ALLA RICERCA DELLA VERA ATTENZIONE

Scriveva da par suo la filosofa e mistica Simone Weil, riflettendo «sul buon uso degli studi scolastici in vista dell'amore di Dio»: «Il vero obiettivo e l'interesse pressoché unico degli studi è quello di formare la facoltà dell'attenzione, anche se oggi pare lo si



ignori. [...] Infatti mai, in nessun modo, un autentico sforzo d'attenzione viene disperso. Sul piano spirituale è sempre pienamente efficace, e di conseguenza lo è anche, per di più, sul piano inferiore dell'intelligenza, giacché la luce spirituale rischiarava sempre l'intelligenza»¹.

Questo testo che dovrebbe risalire all'aprile 1942, è significativo almeno per tre motivi. Anzitutto per il fatto che da un'intellettuale non battezzata venga sottolineata l'azione determinante dello Spirito divino sulle facoltà intellettive dell'uomo. Lo Spirito santo, forza infinita d'amore, è dato per ciascuno di noi, per potenziare la nostra attenzione ed istruzione. Una volta ancora, se mai ve ne fosse bisogno, è evidenziato lo stretto legame fra la grazia che illumina - e illuminando santifica - e la natura chiamata ad elevarsi in ogni suo livello, divinizzando la persona. Sempre un doppio movimento: dall'alto verso il basso e contemporaneamente quello inverso, dal basso verso l'alto.

Il secondo motivo è che oggi più di ieri l'attenzione di ciascuno di noi è assai compromessa, venendo meno ovunque i presupposti per la lettura continua di un testo, una riflessione basata su passaggi-conseguenze logiche o il necessario sguardo d'insieme su una determinata problematica. Mai come adesso l'attenzione scarseggia e si sono diffuse paurosamente in giro sue contropartite.

Infine, si scopre che weilianamente l'attenzione portata ai massimi livelli e la preghiera coincidono, semplificando e unificando gran parte del cammino spirituale dell'uomo. Infatti, l'attenzione estrema, sincera, suppone sia la fede sia l'amore, virtù che aprono la strada alla più autentica educazione cristiana, si potrebbe dire alla formazione integrale della persona. Le conseguenze di ciò nelle esperienze del formatore, dello studente, di una qualsiasi *équipe* e in ogni agenzia educativa sono molteplici e, dal primo momento sino al loro culmine, assumono un peso che fa la differenza.

3 GIOIA DELL'UNITÀ OLTRE CHE DELLA VERITÀ

Il 29 gennaio 2018, anche se con la data del 27 dicembre 2017, direttamente dalla sede della Congregazione per l'Educazione Cattolica (degli Istituti di Studi), è stata

¹ S. Weil, *Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2008, 191-192.



diffuso il testo della nuova Costituzione Apostolica «*Veritatis gaudium*» insieme con le sue *Ordinationes*². La paternità ed autorità magisteriale sono direttamente attribuite a Papa Francesco, come si legge al termine del *Proemio* e dei 94 articoli, con la terza data dell'8 dicembre 2017, solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria, da tempo antico invocata come Sede della Sapienza. Quel giorno ora figura come ufficiale per la promulgazione del documento.

Nel n. 1 del *Proemio* l'orizzonte che prevale è quello della gioia e dell'unità, tanto che si potrebbe proporre una traccia eloquente, capace di presentare e dar ragione al Lettore dell'«*unitatis gaudium*». Poco dopo l'esordio è già ricordato il cuore incandescente della preghiera sacerdotale di Gesù, «*ut unum sint*» (Gv 17,21). Il binomio “gioia-unità” si condensa nelle ricorrenze della parola “gioia” (7 volte), presente in espressioni fortemente evocative come «il segreto della gioia» e la «testimonianza della gioia», entrambe al n. 1. Invece, il termine “unità” nel *Proemio* figura 12 volte.

Per completare il quadro con le prospettive principali, in riferimento sempre al *Proemio*, si potrebbe aggiungere che l'attenzione antropologica risulta alta: “uomo” in 10 casi, “uomini” in 9. Evidentemente frequenti i termini “verità” (13 volte) e “amore” (9); meno “libertà” e “festa” (3), “giustizia” (2). All'interno dei riferimenti trinitari si contano 7 ricorrenze per il “Padre”; 3 per il “Figlio” insieme con 14 volte il nome di “Gesù”; infine, lo “Spirito” per 15 volte.

2 Per il testo in italiano cfr.: Francesco, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, LEV, Città del Vaticano 2018. Anche in *Regno-Documenti* 63 (2018/5) 137-165; o l'edizione con commenti di F. Rinaldi (teologico-pastorale) e L. Sabbarese (canonistico), EDB, Bologna 2018. L'insero “Studio del Mese” della Rivista *Regno-Attualità* 63 (2018/10) 305-315, intitolato «Il futuro della teologia in Italia», è dedicato alla medesima Costituzione con contributi di Milena Mariani, Cristina Simonelli e Piero Coda. Il documento è reperibile anche nei siti www.vatican.va e www.educatio.va (Documenti Pontifici e Magistero della Chiesa). Fra le otto lingue del sito ufficiale della Santa Sede c'è anche il portoghese. In forma di pubblicazione cartacea, per le edizioni della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile, cfr.: Francisco, *Constituição Apostólica Veritatis gaudium sobre as Universidades e as Faculdades Eclesiásticas*, «Documentos Pontifícios 32», Edições CNBB, Brasília 2018.



4 «GIOISCE LA MADRE CHIESA»

Non dovremmo commettere l'errore di dimenticare i prodromi del rinnovamento nella Chiesa, ancor prima dell'inizio della celebrazione del Vaticano II. Lo spirito di novità e l'«unitatis gaudium» sembravano voler oltrepassare i confini della Chiesa cattolica visibile. L'istituzione era rimasta per secoli centrata nella Curia Romana e nel Primo Mondo, specialmente nella penisola italiana, che aveva influenzato in varie maniere la storia e la crescita della comunità cattolica nel mondo.

Uno dei limiti più evidenti era stato il potere temporale dei papi, l'opposizione netta fra patrioti italiani e governo papalino, la crisi intervenuta nei rapporti col Regno d'Italia dopo la Breccia di Porta Pia nel 1870 e la strada irta di difficoltà per il reinserimento dei cattolici nella vita sociale e politica del Paese. A noi servirebbe di più riferirci ai tentativi compiuti da guide illuminate e piene di buona volontà per aprire la strada all'ecumenismo.

Papa Pio XII sembrò essere il primo pontefice capace di donare qualche speranza al movimento ecumenico, non ancora in grado di mostrare la sua vera portata né di raggiungere obiettivi minimi. Fu alquanto propositivo nella Lettera Enciclica *Mystici corporis* (29 giugno 1943), pur avallando il principio della teologia del ritorno alla Chiesa romana da parte dei «fratelli separati». Anche l'Istruzione del Sant'Uffizio *De motione ecumenica* (20 dicembre 1949) segnò una certa apertura, ma in generale i tempi non sembravano maturi per gli sviluppi che vennero solo nel clima di preparazione all'assise conciliare³.

Nel *ressourcement* che investiva e coinvolgeva il panorama ecclesiale *ad intra* e *ad extra* - studi, approfondimenti dottrinali, prassi di vita e forme nuove di apostolato - si debbono considerare anche le sorgenti dell'unità fra le Chiese sorelle come, ad esempio, la riscoperta della fede e del ruolo del popolo d'Israele, gli scritti dei Padri o il ricchissimo patrimonio di comune santità fiorita nei secoli.

3 Per l'ecumenismo della Chiesa cattolica nel Magistero pontificio prima del concilio Vaticano II cfr.: F. Del Nin, «La visita di Paolo VI a Ginevra al Consiglio Ecumenico delle Chiese del 10 giugno 1969: contesto, significato e prospettive», *Rev. Teo&CR* (2016/2) 341-353 ivi 342-343.



Il discorso che una volta ancora si potrebbe prendere in esame, al riguardo, è quello tenuto da san Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, all'apertura del concilio Vaticano II. Lì si sentì finalmente parlare di gioia e di unità. Non è un caso fortuito che tale prolusione solenne sia stata ricordata nella terza parte del *Proemio* della Costituzione «Sapientia christiana». Il riferimento è al celebre passo in cui i teologi sono incoraggiati a operare una distinzione metodologica importantissima fra il *depositum fidei*, le verità che restano intatte nel mutare del tempo e dei luoghi, e «la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata»⁴.

Subito prima della conclusione Giovanni XXIII ritenne di soffermarsi sulla promozione dell'unità nella famiglia cristiana e umana. Dopo esserselo preparato in sordina e con risultati poco visibili, l'ecumenismo sembrava aver trovato finalmente uno spazio di sviluppo tutto suo nel campo esteso del concilio. Si iniziava a scorgere un cantiere ben organizzato, a profilare un giorno completamente differente. «Tantum aurora est», «È appena l'aurora», disse il papa⁵. Da più parti si sperava che si sarebbe giunti ad una raccolta di frutti maturi, tra gli altri uno specifico documento che avrebbe chiarito opportunamente alle Chiese e al mondo l'identità e gli scopi del movimento ecumenico.

5 TRE RAGGI SUL GRANDE MISTERO DELL'UNITÀ

Chiunque si occupi di dialogo tra le religioni ha consapevolezza del valore e della centralità delle raccomandazioni di Paolo al figlio suo nella fede, Timoteo (cfr. *1Tm* 1,2.18). Mentre gli fornisce delle disposizioni - anche pratiche - per la vita della comunità ecclesiale, a proposito della preghiera liturgica scrive che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1Tm* 2,4). Ci si ritrova a contemplare gli spazi amplissimi della mediazione divino-umana di Gesù di Nazareth da una delle vette neotestamentarie dell'universalismo della salvezza, segnalata da un «maestro dei pagani nella fede e nella verità» (*1Tm* 2,7), qual è l'Apostolo Paolo.

È per questo motivo che in «Gaudet Mater Ecclesia» san Giovanni XXIII vi fa un riferimento esplicito, spiegando subito dopo che «purtroppo l'intera famiglia cristiana

4 Discorso di Papa Giovanni XXIII nella solenne apertura del Concilio, *Enchiridion Vaticanum* (d'ora innanzi EV) 1/55*.

5 Discorso nella solenne apertura del Concilio, EV 1/64*.



non ha ancora raggiunto appieno questa visibile unità nella verità». L'unità visibile tra i credenti in Gesù è considerata un grande, autentico mistero, collocato nella profondità e tragicità dell'ultima ora vissuta nel Cenacolo da Gesù con i suoi.

Al momento di trasmettere loro l'esempio di un amore totale, proprio quella tensione all'unità di esistenze e fusione di cuori «sembra quasi riflettere di un triplice raggio di superna luce benefica». E per venire ai giorni nostri, il papa intende e spiega là stesso che si tratta dell'unità all'interno della famiglia cattolica, fra le differenti tradizioni cristiane e «infine l'unità nella stima e nel rispetto verso la Chiesa Cattolica, da parte di coloro che seguono religioni ancora non cristiane»⁶.

Così, al termine, vengono ricordate le espressioni di san Cipriano vescovo: «La Chiesa, circondata di luce divina estende i suoi raggi per il mondo intero; è tuttavia un unico lume, che dovunque si diffonde senza che subisca separazione l'unità del corpo»⁷.

Perciò non è sbagliato ipotizzare che il germe del Decreto *Unitatis Redintegratio* (21 novembre 1964), promulgato alla fine del «terzo laborioso periodo» del concilio⁸, fosse già custodito con speranza e attenzione nel cuore di Giovanni XXIII. E dunque, che tra i due papi protagonisti della celebrazione del concilio vi fosse una certa consonanza d'intenti e di operazioni. Nessuno dovrebbe meravigliarsi del medesimo traguardo di santità in breve tempo raggiunto da entrambi.

Per lo studioso attento è possibile evidenziare anche le similitudini nei due discorsi adesso affiancati, quello di apertura del concilio e quello di chiusura del terzo periodo. Anche Paolo VI, infatti, a commento della Costituzione *Lumen Gentium*, giunta in quel momento al termine del suo percorso, auspicava che la dottrina sul mistero della Chiesa potesse investire di sé e della sua luce i fedeli cattolici, i fratelli cristiani separati e la sfera del «mondo profano»⁹.

6 Discorso nella solenne apertura del Concilio, EV 1/60*.

7 Discorso nella solenne apertura del Concilio, EV 1/61* (De Catholicae Ecclesiae unitate, 5).

8 Discorso di Paolo VI a chiusura del terzo periodo del Concilio, EV 1/277*.

9 Discorso a chiusura del terzo periodo, EV 1/294*.



Sembra quasi superfluo sottolineare che l'ermeneutica interna del concilio, nonostante la successione dei protagonisti e delle loro idee, seguiva uno stesso filo rosso lungo il corso degli anni e nelle diverse sessioni in cui esso si articolava. O almeno che lo Spirito andava assicurando una graduale realizzazione degli altissimi auspici di quanti ad ogni grado gerarchico, nelle istituzioni centrali e periferiche, in ciascuna vocazione o stato di vita, diventavano sempre più convinti che «la Chiesa è per il mondo»¹⁰ e ha la missione di aprirsi a tutti.

Dalla consapevolezza che ormai fosse giunta una nuova epoca per la Chiesa dobbiamo ora tornare ai significati rinnovati degli studi ecclesiastici, per scoprire come, grazie ad essi, sia effettivamente possibile procedere nel cammino dell'unità.

6 LA RECEZIONE CONCILIARE: EFFETTO DOMINO

Una chiarissima modalità interpretativa delle due ultime Costituzioni Apostoliche sulle Università e le Facoltà ecclesiastiche è tutto l'insieme della dottrina del Vaticano II. Si nota un ritorno frequente su alcune tematiche specifiche quali l'uomo alla ricerca di Dio, la possibilità di giungere all'unità del sapere, la relazione stretta fra scienza e fede. Questi insegnamenti sono posti come una filigrana preziosa nell'impianto di entrambi i *Proemi*.

Nel *Proemio* di «Sapientia christiana» è menzionato quattro volte il concilio Vaticano II (in riferimento a *Gravissimum Educationis* 10 e 11, e poi in generale a mo' di importante avvenimento, capace di innescare una serie di grandi mutamenti). Sono altresì ricordati alcuni documenti conciliari: GS 43 e seguenti, GS 58, un paio di volte GS 62, *Gravissimum Educationis* 10 (con passi diversi) e il n. 11 con una citazione esplicita e un'altra per ricordare la raccomandazione del concilio di rivedere le norme delle Facoltà ecclesiastiche.

Si dà qui per scontata la metodologia fondamentale del buon teologo, che non manca di collegare fra loro gli eventi e s'impegna a offrire contestualmente una lettura critica della storia della Chiesa e della società civile.

¹⁰ Discorso a chiusura del terzo periodo, EV 1/295*.



Per fare un esempio, si può evidenziare una trasmissione a catena, ovvero un effetto domino da *Gaudium et Spes* 62 fino al testo del *Proemio* di «Sapientia christiana», in cui - come detto - per due volte è ricordato quel paragrafo. E poi, percorrendo il quarantennio seguente sino alle parole di «Veritatis gaudium», ispirate allo stesso dettato del concilio:

Coloro che si applicano alle scienze teologiche nei seminari e nelle università si studino di collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e opinioni. La ricerca teologica, mentre persegue la conoscenza profonda della verità rivelata, non trascuri il contatto con il proprio tempo, per poter aiutare gli uomini competenti nelle varie branche del sapere ad acquistare una più piena conoscenza della fede. Questa collaborazione gioverà grandemente alla formazione dei sacri ministri, che potranno presentare ai nostri contemporanei la dottrina della Chiesa intorno a Dio, all'uomo e al mondo in maniera più adatta, così da farla anche da essi più volentieri accettare¹¹.

Sono alcuni concetti basilari, frutto della riflessione condivisa dai padri del concilio sul legame tra cultura umana e sapienza cristiana. Ad essi papa Francesco si richiama nel *Proemio* di «Veritatis gaudium», quando desidera chiarire il secondo di quattro criteri fondamentali «per un rinnovamento e un rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa in uscita missionaria»: l'«introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerigma*»; il dialogo a 360 gradi sostenuto da una vitale cultura dell'incontro; l'inter- e trans-disciplinarietà per giungere ad una pluralità di saperi; infine, «la necessità urgente di “fare rete” tra le diverse istituzioni» ecclesiastiche¹². Nel n. 2 del *Proemio* di «Veritatis gaudium» è costante il riferimento al Decreto conciliare *Optatam totius*.

Non viene affatto trascurato neppure il Magistero dei papi postconciliari, trattandosi di una forma determinata, di sicuro valore teologico-pastorale nella ricezione ed attuazione dei grandi dettati del Vaticano II. Con questo spirito «Veritatis gaudium» richiama il *Proemio* di «Sapientia christiana» (parte I) con la citazione indiretta dell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 18. Ricorda i nn. 14 e 20 dell'Enciclica sociale *Populorum progressio* di san Paolo VI; fa un rimando a *Redemptor hominis*, *Fides et ratio* 85 e alla Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* di san Giovanni Paolo

11 GS 62.

12 VG, *Proemio* n. 4.



II. La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (nn. 4, 30, 31, 33, 42 e 54) compare specie alla fine del n. 2 del *Proemio*. È ricordata la *Catechesi* del papa emerito (26 aprile 2006) con una definizione importante di Tradizione della Chiesa. Si tratta dei gradini di una stessa scala da percorrere necessariamente nella disamina del Magistero sugli studi ecclesiastici.

Per venire all'attualità, poi, papa Francesco ricorda i suoi intendimenti programmatici e gli insegnamenti già offerti in *Evangelii gaudium*, le riflessioni sulle qualità del «buon teologo e filosofo» (Discorso per la Gregoriana e gli Istituti consociati della Compagnia di Gesù, 10 aprile 2014), al V Convegno nazionale della Chiesa italiana (Firenze, 10 novembre 2015), in *Laudato si'* 47, 49, 53, 61, 105, 114, 139, 164, 194, 201, 202, 240, e in qualche altra occasione.

7 TEOLOGIA IN DIALOGO CON LA STORIA? TRE DUBBI

In verità, dall'estensore principale del *Proemio* della Costituzione «*Veritatis gaudium*», ovvero dalla Congregazione per l'Educazione cattolica, ci si sarebbe aspettato un percorso più lineare, cercando di evitare alcune sovrapposizioni o ripetizioni. La successione cronologica dei vari documenti magisteriali non è rispettata e dal complesso del testo, come anche delle 68 note che formano l'apparato critico, emerge un quadro non sempre capace di restituire immediatamente le profonde connessioni tra fede e vita, sapere teologico e scienze umane, cultura ecclesiale e visioni laiche, modelli di riferimento occidentali e orizzonti altri.

Si potrebbero evidenziare tre scollamenti. Il primo, più comprensibile, tra i principi fondamentali che il *Proemio* di una Costituzione come questa deve necessariamente enunciare, ponendoli sul candelabro, di fronte alle mutate sensibilità della Chiesa e del mondo, e la parte più consistente dedicata alle norme giuridiche, che auspicano e spiegano la rinnovata forma delle università e facoltà ecclesiastiche.

Il secondo grande dubbio riguarda la visione teologica retrostante, che permane lontana dal vissuto storico. Proprio le Facoltà di Sacra Teologia pare conservino un impianto identico a quello passato, sicché si ripropone indirettamente il modello medievale dell'ancillarità della filosofia rispetto alla teologia, sua sorella maggiore.



Nell'Enciclica *Fides et ratio*, già nel 1998, papa Giovanni Paolo II aveva decretato il superamento di una visione del genere, sottolineando l'instaurarsi di una circolarità virtuosa tra filosofia e teologia, entrambe utili a presentare il Mistero di Cristo al mondo e all'uomo pensante.

Quel documento maturo del pontificato e della Chiesa, avviati a varcare la soglia del Grande Giubileo, rappresentava una speranza certa non solo nel campo della Teologia fondamentale, collocata dal concilio in un angolo silenzioso, ma anche per l'insieme del sapere teologico, approfondito in ogni sua branca. Pur essendo trascorsi venti anni dal quadro nuovo, in cui fede e ragione erano co-protagoniste, le *Norme speciali* (o Parte seconda) di «*Veritatis gaudium*» sembrerebbero volgere indietro lo sguardo, ribadendo una sorta di teologia dei due ordini, naturale e soprannaturale.

Ci si allontana dai punti d'intersezione dei due piani filosofico e teologico del sapere, finendo per vederli separati. Ovvero si prescinde dalla lezione ormai assunta e metabolizzata dei grandi teologi del XX secolo, quali K. Rahner, H. De Lubac e H.U. von Balthasar, che con argomenti numerosi avevano offerto chiarezza e unitarietà alla visione dell'uomo e del mondo. Effettivamente è tutta la persona umana ad aver continuamente bisogno di ricomporsi in unità, altrimenti la stessa antropologia finisce per svilupparsi in base a due differenti registri, uno razionale-filosofico e l'altro teologico-spirituale.

Tali perplessità sono state evidenziate anche da F. Rinaldi in un piccolo saggio, già precedentemente ricordato, contenente lucide osservazioni critiche¹³. In quel contesto Chiesa, vita e storia sono considerate come anelli di una medesima catena, anzi meglio, come ambienti senza dimensioni dello stesso unico cammino.

Il terzo punto critico, su cui ci soffermiamo di più, tocca in modo diretto il dialogo ecumenico e interreligioso, un'urgenza dei nostri tempi, ad ogni latitudine in cui le Chiese sono radicate, vivono e crescono. L'articolo 72, infatti, nella II parte di «*Veritatis*

13 F. Rinaldi, «Nella Chiesa, nella vita, nella storia», in Papa Francesco, *Veritatis gaudium*. Costituzione apostolica circa le università e le facoltà ecclesiastiche, EDB, Bologna 2018, 131-141.



gaudium», menziona con brevi parole le questioni ecumeniche, interreligiose e del rapporto con i non credenti. Scrive papa Francesco nella Costituzione Apostolica:

In questo contesto, indispensabile diventa la creazione di nuovi e qualificati centri di ricerca in cui possano interagire con libertà responsabile e trasparenza reciproca – come ho auspicato nella *Laudato si'* – studiosi provenienti dai diversi universi religiosi e dalle differenti competenze scientifiche, in modo da «entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità»¹⁴.

Ribadendo uno dei principi ispiratori della *Laudato si'*, ossia che la Terra debba considerarsi una vera *oikoumene*, è qui ricordato il paragrafo n. 201, al titolo V, «Le religioni nel dialogo con le scienze», alla fine del capitolo quinto dell'Enciclica, ove s'illustrano accuratamente ed opportunamente *Alcune linee di orientamento e di azione* (nn. 163-201) per la «cura della casa comune».

Francesco, partendo dalla contemplazione della realtà creata, la presenta nella sua fragilità e insieme nei suoi altissimi profili, in grado di affratellare tutta l'umanità di buona volontà, indipendentemente dalla fede professata. È lo stesso orizzonte che avevano tenuto presente i padri conciliari, scrivendo la conclusione della Dichiarazione *Nostra Aetate* sulla necessità di una fraternità universale (cfr. n. 5).

È giusto, però, chiedersi a questo punto: come e dove si possono realizzare tali centri di studio per riflessioni allargate, partecipate da molti, al di là delle divisioni fra le Chiese o dello stesso credo religioso? Di che ordine dovrebbero essere le interazioni fra gli studiosi di varia provenienza, per assicurare «libertà responsabile e trasparenza reciproca»? Perché ipotizzare delle sfide nuove soltanto a livello di insegnamento e ricerca, trascurando un ambiente tanto curativo/risolutivo di fratture come quello degli studenti in formazione? In quelle sedi che importanza dare ai criteri di omogeneità ed eterogeneità? Nella cultura dell'incontro e del «dialogo a tutto campo» (cfr. EG n. 239; VG, *Proemio* n. 4) quali organismi si candidano o sono già preposti a lavorare con questi obiettivi? Perseguono una politica di decentramento delle iniziative ecumeniche?

14 VG, *Proemio* n. 5.



Sono certamente molti i quesiti che la problematica di per sé fluida fa sorgere e lascia aperti.

8 SETTANT'ANNI DI CAMMINO DEL CEC. POSSIBILI ARCHITETTURE FUTURE

Il 2018 segna una tappa importante per l'anniversario della nascita, ad Amsterdam, del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC). Papa Francesco ha inteso sottolineare l'evento, recandosi a Ginevra il 21 giugno 2018. Si potrebbero ricavare tante lezioni di vita e di dottrina dall'impegno di tutte le Chiese, che vi hanno aderito dal primo momento o che man mano si sono coinvolte con i loro membri e le loro istituzioni.

Il CEC sino ad oggi evidentemente non ha potuto formulare molte dichiarazioni di principio, che sarebbe difficile far sottoscrivere ai responsabili o referenti spirituali di centinaia di Chiese aderenti. Si è scelta ordinariamente la via di programmi, dichiarazioni e progetti per la costruzione di una cultura del dialogo. Quando i testi da sottoporre all'attenzione di tutte le Chiese restano volontariamente generici, è di sicuro più semplice riscuotere un generale consenso.

Per questo l'unanimità dei pareri da raccogliere va in genere a scapito della forza vincolante e dello spessore delle proposte ecumeniche. Dialogare significa anche mediare, saper usare le lime e gli altri attrezzi di un lavoro che oggi giorno da più parti, compreso papa Francesco, è definito "artigianale". I laboratori, ambiti di lavoro ove si incontrano insieme apprendisti e maestri, possono accogliere al loro interno non solo le diversità, ma anche i carismi e le competenze di tanti "operai", uomini e donne di buona volontà, impegnati ad offrire la propria opera.

Solo si richiedono creatività, abilità, esperienza, capacità di autocritica, analisi e approfondimento. Il coraggio con la franchezza della parola, l'opinione responsabile e la dottrina ortodossa sono elementi graditi, per non dire indispensabili.

Nella Chiesa una ci si aspetterebbe di poter sperimentare nuovi percorsi di educazione e formazione cristiana. Riguardo al CEC e all'Assemblea generale di Busan (Corea del Sud, 2013), spiega il Prof. R. Burigana:

Per la realizzazione del «pellegrinaggio di pace e di giustizia» grande valore è attribuito anche ai programmi di formazione, nei quali la conoscenza della pluralità delle voci del cristianesimo e dei principi base del dialogo ecumenico e, in subordine, del dialogo interreligioso viene accompagnata dalla condivisione di esperienze quotidiane che vedono protagonisti cristiani di tradizioni diverse nella ricerca di strade con le quali cambiare la società nella quale si trovano a testimoniare l'evangelo. Quest'attenzione alla formazione alla dimensione ecumenica della fede cristiana rappresenta uno dei campi privilegiati dell'attività del Consiglio Ecumenico delle Chiese, fin dalla sua fondazione¹⁵.

Con «*Veritatis gaudium*» si è finalmente superato l'inspiegabile divieto di accesso alle donne come studentesse di Teologia nei luoghi accademici istituzionali¹⁶. Con le prossime *Norme Applicative* si potrebbe forse proporre una maniera diversa di formare le giovani generazioni, soprattutto negli studi teologici¹⁷. Si sente il bisogno di nuove architetture per l'unità, intese in senso pedagogico e spirituale. Più ardite e leggere, meno identitarie e proteggenti. I seminaristi che si trovano in un cammino di formazione iniziale, come normalmente accade in strutture adeguate, pur appartenendo a Chiese diverse, potrebbero condividere percorsi in comune sotto lo stesso tetto¹⁸.

Celebrare alcuni momenti peculiari di preghiera, determinate festività nel corso dell'anno, ma specialmente condividere la vita feriale aiuterebbe i candidati al servizio delle comunità a vincere ignoranza, precomprensioni, resistenze; a sognare e progettare in concreto la Chiesa unita, più compatta, fondata sulla roccia della Parola, la contemplazione del Mistero di Cristo, l'apostolato in favore dei poveri, la salvaguardia dell'ambiente.

15 R. Burigana, «Un cammino irreversibile e non in retromarcia». Nota sulle questioni ecumeniche attuali», in A. Gabrielli - G. Messuti, edd., *L'unità si fa camminando*, Ecumenica, Bari 2018, 79-118 ivi 98.

16 Cfr. Art. 94. Sono abrogate le leggi o le consuetudini, al presente in vigore, contrarie a questa Costituzione, siano esse universali o particolari, anche se degne di specialissima e individuale menzione. [...]

17 Cfr. Art. 93. § 1. Sarà compito della Congregazione per l'Educazione Cattolica, quando col passare del tempo le circostanze lo richiederanno, proporre i cambiamenti da introdurre in questa Costituzione, affinché la Costituzione medesima sia di continuo adattata alle nuove esigenze delle Facoltà ecclesiastiche.

18 Sarebbe un modo come pochi altri per recuperare, vitalizzandoli, edifici carichi di storia e tradizione, oggi in molti casi svuotati. Alcune discipline si potrebbero affidare a docenti di varia appartenenza confessionale, per esempio la Psicologia o la Filosofia con i suoi diversi rami, la Sacra Scrittura o la Storia della Chiesa. Altre materie, come la Teologia sacramentaria o l'Ecclesiologia, si potrebbero invece impartire in sedi separate e con docenti distinti.



A fronte di tutto questo, non si può omettere di notare la precisa sottolineatura, già presente nella Costituzione, nelle *Norme Applicative*, al titolo III sui Docenti:

Art. 20. § 1. Ai docenti di altre Chiese e comunità ecclesiali, cooptati secondo le norme della competente Autorità ecclesiastica (cfr. *Direttorio per l'Applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo*, n. 191 ss.: AAS 85 [1993], 1107 ss.), l'autorizzazione ad insegnare viene data dal Gran Cancelliere.

§ 2. I docenti di altre Chiese e comunità ecclesiali non possono insegnare i corsi di dottrina nel primo ciclo ma possono insegnare altre discipline [cfr. *Direttorio per l'Applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo*, n. 192: AAS 85 [1993], 1107-1108]. Nel secondo ciclo, essi possono essere chiamati come docenti invitati (cfr. *ibid.*, n. 195: AAS 85 [1993], 1109).

Come è facile intuire da soli, gli spazi per un ecumenismo visibile sono alquanto ristretti. Si tratta di una norma, che finisce quasi per mettere in imbarazzo. Da quanto sin qui notato o descritto, resta l'impegno a tendere a Cristo Maestro perfetto. Solamente «formati al suo divino insegnamento», si possono ripetere le parole del *Padre nostro*, assicurando ad esse un significato nuovo, giorno per giorno sempre più denso e coerente. Per ritrovarsi finalmente e autenticamente fratelli, figli nel Figlio.

9 TENSIONI IN AVANTI

Per concludere, si prospettano tre spunti di riflessione e approfondimento, aventi in filigrana gli stessi studi ecclesiastici e il loro possibile nuovo corso nella Chiesa una.

Il primo si lega direttamente al quadro dell'accompagnamento formativo delineato sopra. Tra il 2014 e il 2016 i Vescovi delle Chiese italiane si sono confrontati collegialmente sull'urgenza del rinnovamento del clero mediante lo strumento della formazione permanente. È stato così concepito un Sussidio, il cui ottavo ed ultimo capitolo porta il titolo «Ritorno alle radici». In esso si affrontano tematiche legate al *Seminario*, che per ogni presbitero è il luogo delle radici e dell'amore sorgivo. Vi si



legge: «Come Pastori delle Chiese che sono in Italia chiediamo che il Seminario sia itinerario di vera iniziazione e non semplice istruzione e abilitazione»¹⁹.

Una sorta di manifesto e definizione insieme, in grado di illustrare anche il ritratto del sacerdote, un fanalino in coda al capitolo primo: «Spendendosi per comunità unite e plurali, il pastore punta a tenere viva una sensibilità ecumenica e a suscitarsela nei fedeli, soprattutto dove vi siano altre confessioni cristiane. Decisiva rimane anche la formazione al dialogo interreligioso, fondato sulla conoscenza, il rispetto e l'accoglienza dell'altro, nel segno della reciprocità»²⁰. Probabilmente non bastano a questo scopo la buona volontà e passione dei seminaristi frequentanti i gruppi o laboratori di ecumenismo e dialogo istituiti in alcuni seminari, per lo meno i più grandi.

Come seconda argomentazione si prenda Massimo Naro, un teologo sistematico di spessore che vive in Sicilia e ha riflettuto di recente sul tema della *reciprocità*. Egli asserisce - tra l'altro - che Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* «lasciava intendere che il magistero, ai nostri giorni, oltre che mantenere un profilo nitidamente dottrinale, deve dimostrare attendibilità profetica, vale a dire una certa tensione al futuro, una certa disponibilità ad ulteriori sviluppi»²¹. In tal senso si potrebbe iniziare a colmare il perenne bisogno di maestri che siano anzitutto testimoni. Lo pensava e ripeteva anche san Giovanni XXIII, come si è visto nello stupendo Discorso di apertura del concilio Vaticano II. Sarebbe una gran cosa se lo si capisse un po' ovunque, specie negli ambienti fortemente condizionati dal tradizionalismo cattolico o dal diffuso movimento critico verso papa Bergoglio.

Infine, a proposito di educazione cristiana, un ultimo tentativo di distendere l'intelletto, allargando i confini e oltrepassando le Alpi nella geografia del pensiero. Nel suo celeberrimo *Diario di un curato di campagna* (1936), Georges Bernanos mette le seguenti parole sulle labbra del parroco di Torcy, amico del giovane sacerdote protagonista del romanzo:

Insegnare, piccolo mio, non è una faccenda piacevole! Non parlo di coloro che se la cavano con gli imbonimenti: ne vedrai abbastanza nel

19 Segreteria Generale della Cei, ed., *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017, 60.

20 Segreteria Generale della Cei, ed., *Lievito di fraternità*, 15.

21 M. Naro, *La reciprocità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018, 10.



corso della tua vita, imparerai a conoscerli. Sono delle verità consolanti, quelle che dicono. La verità, prima libera, dopo consola. [...] La parola di Dio! È un ferro rovente. E tu che la insegni, tu vorresti afferrarla con le pinze per paura di bruciarti? Non l'impugneresti a piene mani? Lasciami ridere. [...] Io pretendo semplicemente, quando il Signore trae da me, per caso, una parola utile alle anime, di sentirla dal male che mi fa²².

Così, si potrebbe dire, succede nella missione di insegnare e soprattutto cercando di costruire l'unità. Ai destinatari di «Veritatis gaudium», specie a docenti e formatori, e a tutte le Chiese bisognerebbe augurare di liberarsi con coraggio di qualsiasi pinza, incarnando nella propria esistenza la passione per l'unità, drammaticamente e normalmente fonte di sofferenza. Come un pungolo nella carne verso il naturale superamento di ogni divisione.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BERNANOS, G. **Diario di un curato di campagna**. Verona: Mondadori, 1952.

BURIGANA, R. Un cammino irreversibile e non in retromarcia. Nota sulle questioni ecumeniche attuali. In: GABRIELLI, A.; MESSUTI, G. (edd.). **L'unità si fa camminando**. Bari: Ecumenica, 2018. P. 79-118.

DEL NIN, F. La visita di Paolo VI a Ginevra al Consiglio Ecumenico delle Chiese del 10 giugno 1969: contesto, significato e prospettive. **Rev. Teo&CR** (2016/2) 341-353 ivi 342-343.

NARO, M. **La reciprocità**. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2018.

PAPA FRANCESCO. **Costituzione Apostolica Veritatis gaudium circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche**. Città del Vaticano: LEV, 2018.

PAPA GIOVANI XXIII. Discorso di Papa Giovanni XXIII nella solenne apertura del Concilio. **Enchiridion Vaticanum**, 1/55.

PAPA PAOLO VI. Discorso di Paolo VI a chiusura del terzo periodo del Concilio, **Enchiridion Vaticanum**, 1/277.

SEGRETERIA GENERALE DELLA CEI (ed.). **Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente**. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2017.

WEIL, S. **Attesa di Dio**. Milano: Adelphi, 2008.

22 G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Verona 1952, 61-62.

